

Rassegna Stampa

di Mercoledì 8 maggio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
46	Il Sole 24 Ore	08/05/2024	<i>Superbonus, pressing per il 50% ai Comuni del gettito sui controlli (G.Latour)</i>	3
35	Italia Oggi	08/05/2024	<i>Superbonus, ripescaggi tecnici (M.Mantero)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	08/05/2024	<i>Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: favorevole il 53% (M.De Cesari)</i>	5
16	Il Sole 24 Ore	08/05/2024	<i>In attesa dell'AI Act fervono le proposte normative nazionali (G.Finocchiaro)</i>	7
Rubrica Sicurezza				
19	Corriere della Sera	08/05/2024	<i>Int. a P.Pennesi: "Le regole ci sono, le aziende non formano i dipendenti" (E.Marro)</i>	9
Rubrica Professionisti				
11	Il Sole 24 Ore	08/05/2024	<i>Pressione fiscale reale al 47,6%. Commercialisti: aiuti al ceto medio (G.Parente)</i>	10
1	Italia Oggi	08/05/2024	<i>Professioni in cabina di regia (S.D'alessio)</i>	12
Rubrica Fisco				
34	Italia Oggi	08/05/2024	<i>Meno tasse per i professionisti forfettari (G.Mandolesi)</i>	13

Superbonus, pressing per il 50% ai Comuni del gettito sui controlli

Il decreto al Senato

Sul tavolo anche una mini remissione in bonis
Attesa per lo spalmacrediti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Controlli dei Comuni sulle frodi del superbonus con il riconoscimento di una quota che potrà arrivare fino al 50% del gettito recuperato. Ma anche una mini remissione in bonis per chi ha commesso errori «sostanziali» nelle comunicazioni, inviate tra il 30 marzo 2024 e il termine del 4 aprile, che incidono su elementi essenziali della detrazione: potrebbero essere ritrasmesse corrette entro cinque giorni lavorativi dall'entrata in vigore della legge di conversione. Attesa poi per la messa a punto dello spalmacrediti. Si scaldano i motori in vista del voto agli emendamenti al decreto Superbonus in commissione Finanze al Senato.

La road map prevede con ogni probabilità l'entrata nel vivo delle votazioni da giovedì e la chiusura delle votazioni in commissione per martedì 14, in modo da arrivare in Aula a Palazzo Madama nel pomeriggio di mercoledì 15 e chiudere così la partita in prima lettura.

Un cammino che oggi sarà scandito dalla presenza del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ai lavori della commissione Finanze. Un momento di confronto in cui si attendono chiarimenti. Soprattutto

tutto sul tema di una riproposizione di un meccanismo spalmacrediti opzionale da quattro a dieci anni. In ambienti parlamentari non si esclude che possa arrivare un emendamento a firma del Governo o del relatore Giorgio Salvitti (Fratelli d'Italia). Salvitti punta molto su un coinvolgimento dei Comuni nel contrasto alle frodi sul superbonus. Tra le ipotesi su cui sta lavorando con il ministero dell'Economia si potrebbe arrivare al 50% della partecipazione dei Comuni nel gettito recuperato. Una quota che potrebbe risultare attrattiva per spingere i sindaci a mettere in campo le risorse umane necessarie a effettuare le verifiche sul territorio.

Tra i temi principali da valutare, come ammesso dallo stesso Salvitti, restano poi le estensioni delle norme per zone colpite dal sisma, interventi per le barriere architettoniche e per le Onlus. La traccia segnata dal decreto, che punta a chiudere la stagione della cessione dei crediti, è quella di un sentiero strettissimo per le modifiche. Per ora sono stati dichiarati inammissibili 17 emendamenti per estraneità di materia tra i 355 presentati. Come ha sottolineato Salvitti correttivi «che non hanno copertura vengono esclusi, ma abbiamo permesso ad alcuni gruppi di correggerli per mettere la copertura». Tra gli emendamenti che puntano a ottenere il via libera c'è quello a prima firma di Filippo Melchiorre (Fratelli d'Italia), per una finestra delimitata per la correzione di errori sostanziali nell'invio delle comunicazioni di cessione dei crediti. Anche su questo punto sarà decisiva l'ultima parola dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Atteso al Senato il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti sulle questioni aperte

Superbonus, ripescaggi tecnici

Riapertura delle comunicazioni per gli scarti di errori

DI MARIA MANTERO

Superbonus, verso riapertura della remissione in bonis per errori formali. Controlli degli enti locali per le irregolarità legate al Superbonus con la possibilità di trattenere il 50% del recupero di gettito. Si discute sul perimetro di esoneri per Rsa, onlus e altri sismi. Dall'illustrazione degli emendamenti la regola che ripete **Massimo Garavaglia**, presidente della commissione finanze del Senato è che: «gli emendamenti senza coperture sono out, verranno esclusi». Ma sarà data ancora una un'ultima possibilità al gruppo di apportare qualche modifica agli emendamenti già presentati. È il caso ad esempio della possibilità di ri inoltrare all'Agenzia delle entrate le comunicazioni che presentano errori meramente formali e che non modifichino la sostanza di quanto comunicato. In commissione questa mattina ci sarà anche il ministro dell'economia e delle finanze **Giancarlo Giorgetti** per fornire l'orientamento del governo su diverse questioni ancora aperte mentre si conta di concludere il lavoro in commissione martedì 14 maggio, per approdare in aula il 15

maggio. Sono queste le indicazioni procedurali che arrivano dal relatore del provvedimento **Giorgio Salvitti** (Noi Moderati). Oggi, dunque, il ministro Giorgetti in aula si soffermerà su questioni ancora da delineare come la possibilità (su base volontaria) di spalmarne in dieci anni (anziché quattro) la fruizione dei crediti ceduti. «Misura questa che porterebbe beneficio ai conti pubblici in termini di cassa e quindi di debito» spiega il relatore. Il nodo da sciogliere è sulla applicazione retroattiva o meno della detrazione su più anni, dai 4 previsti a 10 proposti della detrazione.

Gli emendamenti presentati sono stati circa 350 di cui è stato già approvato, il 30 aprile, un emendamento del governo per prorogare dal 30 aprile al 30 giugno 2024 il termine in materia di piani economici e finanziari dei Comuni e tariffe per i servizi di rifiuti solidi urbani, Tari (si veda *ItaliaOggi* del 1 maggio). Si avvicina dunque la possibilità di ritrasmettere, entro cinque giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, le comunicazioni inviate dal 30 marzo al 4 aprile 2024 oggetto di scarto.

— © Riproduzione riservata —



Professionisti
Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: favorevole il 53%

Maria Carla De Cesari
— a pag. 41

Professionisti

Per gran parte dei legali giovani o dei grandi studi l'impatto sarà positivo

I risultati di un questionario inviato agli iscritti dall'Ordine forense di Milano

Maria Carla De Cesari

Intelligenza artificiale, un'opportunità economica per l'avvocatura. È quanto pensano, in larga maggioranza, i legali più giovani e i componenti dei grandi studi. Non è solo un fattore economico, ma anche un driver di cambiamento, in misura notevole, della professione. Non mancano le criticità: le possibili cristallizzazioni delle disparità sociali e, aspetto peculiare nella professione, la possibile interferenza negativa nel rapporto di fiducia tra avvocato e cliente. Anche per questi elementi l'AI va maneggiata con cura, con competenze specifiche e attenti alle ricadute sulla privacy. C'è però fiducia nei paradigmi contenuti nel regolamento europeo nel gestire gli aspetti critici dell'intelligenza artificiale (il fulcro è il concetto di "rischio"), anche per quanto riguarda le disuguaglianze o le distorsioni.

In ogni caso, per molti avvocati l'AI è già uno strumento di lavoro, utilizzata nella redazione degli atti o come motore delle banche dati giuridiche. La quasi totalità di coloro che la utilizzano concorda sui vantaggi; i giovani hanno decisamente un giudizio positivo.

I risultati della ricerca condotta dall'Ordine degli avvocati di Milano in collaborazione con «Il Sole 24

Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: 53% favorevoli

Ore» hanno fotografato la percezione, da parte dell'avvocatura, sull'impatto dei sistemi di AI sulla professione. La ricerca sarà presentata e discussa oggi a Milano, a Palazzo di Giustizia, nel corso dell'evento «Talk to the future», organizzato dall'Ordine degli avvocati di Milano, in collaborazione con il Gruppo 24 Ore. È un esame ad ampio raggio: il questionario è stato inviato a tutti gli iscritti all'Albo di Milano (oltre 20mila), le risposte sono state 1.159. La maggior partecipazione si è avuta tra gli avvocati che hanno tra 45 e 54 anni (36,7% dei risponditori), seguiti dagli over 55 (34,3%), mentre gli under 35 costituiscono l'11,5 per cento.

Una prima sorpresa riguarda gli studi di appartenenza di quanti si sono cimentati con le risposte: il 50,2% appartiene a micro realtà, da uno a tre addetti, mentre solo il 26,8% fa parte di organizzazioni con oltre 10 unità. Queste percentuali sottolineano come il fenomeno AI sia ormai un'ombra nel lavoro legale, sia pure con declinazioni molto diverse. In gran parte gli avvocati coinvolti nella survey si occupano di diritti civile (43,7%), il diritto penale riguarda il 12,6% dei risponditori, il societario l'8,4 e i giuslavoristi sono il 7,9 per cento.

L'80% del campione ritiene che l'uso di sistemi di AI avrà un impatto economico sulla professione; il 53,3% pensa che la ricaduta sia positiva contro il 46,7% che lo considera negativa. Se si suddividono le risposte per età e per studio di appartenenza, il 64,3% dei giovani avvocati e il 64,3% di chi lavora negli studi legali di maggiori dimensioni valuta le conseguenze economiche come positive. In negativo, invece, pensa il 53,9% degli avvocati che operano in studi piccoli.

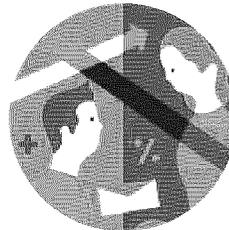
La contrattualistica è considerata l'area del diritto a ottenere i maggiori vantaggi per il 61,4%, mentre è l'ambito giudiziale a essere considerato minacciato per il 37,5 per cento. Gli altri ambiti a maggior beneficio sono la compliance, il recupero crediti e l'M&A.

L'uso dell'AI nelle decisioni con

valore legale è però oggetto di forte allarme: per oltre il 60% delle risposte gli impatti sulla qualità sarebbero negativi; per oltre tre quarti dei partecipanti al questionario, a rischio sono trasparenza e interpretazione dei risultati prodotti dall'AI.

Altri elementi che destano perplessità sono le possibili discriminazioni e i pregiudizi algoritmici, per il 66,6%, che avrebbero un effetto nelle controversie legali. Notevoli anche i rischi etici nella pratica legale. Quasi l'80% degli avvocati ritiene che sia indispensabile modificare il codice deontologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sole
24 ORE

Il rischio povertà nel 2023 cala al 22,8%.
La pressione fiscale reale sale al 47,6%.

128
105.000
39,2%
600

SCARPA

Norme & Tributi

Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: 53% favorevoli

53,3%	Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: 53% favorevoli
46,7%	Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: 53% favorevoli
64,3%	Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: 53% favorevoli
64,3%	Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: 53% favorevoli

I numeri

53,3%

Impatto positivo

Secondo l'80% del campione di avvocati interpellato nella ricerca dell'Ordine di Milano l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale avrà un impatto economico sulla professione: il 53,3% pensa che l'impatto sia positivo, mentre il 46,7% lo considera negativo

61,4%

Il settore

È la contrattualistica (61,4% degli intervistati) l'area del diritto che si presume destinata a ottenere i maggiori vantaggi

dall'utilizzo dell'AI, mentre è l'ambito giudiziale a essere considerato minacciato per il

55,2%

Ricerche di giurisprudenza

Gli avvocati milanesi che già utilizzano sistemi di intelligenza artificiale sono il 32,9% del campione intervistato. Il 53,5% dei giovani li utilizza per sintetizzare un testo; mentre i colleghi nella fascia d'età oltre i 55 anni, il 55,17%, li impiega per le ricerche giurisprudenziali. Il 32,9% del campione complessivo impiega i sistemi di intelligenza artificiale nella redazione di bozze e il 19,2% per l'elaborazione di un atto giuridico

In attesa dell’Ai Act fervono le proposte normative nazionali

Intelligenza artificiale

Giusella Finocchiaro

Dopo l’approvazione del Regolamento europeo sull’intelligenza artificiale (Ai Act), che peraltro non è ancora stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell’Unione europea e che sarà applicabile integralmente dal 2026, si susseguono le iniziative legislative nazionali, come documentava domenica

questo giornale. Queste proposte normative si muovono nello spazio lasciato libero dall’Ai Act il quale definisce l’accesso al mercato europeo dei sistemi e dei prodotti di intelligenza artificiale, classificandoli in base al rischio che essi possono causare, e richiedendo attività di *compliance* differenti a seconda del livello di rischio. Il legislatore europeo ha ritenuto di tutelare, con questo approccio, i valori e i diritti fondamentali.

Ma l’Ai Act, come più volte abbiamo sottolineato, non è una legge che affronta né potrebbe affrontare tutte le problematiche giuridiche poste dall’intelligenza artificiale. In Italia, si contano una decina di iniziative parlamentari, ma la più importante delle proposte legislative è certamente rappresentata dal ddl sull’intelligenza artificiale approvato dal Consiglio dei ministri il 23 aprile. Il ddl conferma e chiarisce alcuni principi generali, anticipa alcune disposizioni dell’Ai Act e, nello spazio lasciato libero dal Regolamento europeo, detta alcune norme nazionali.

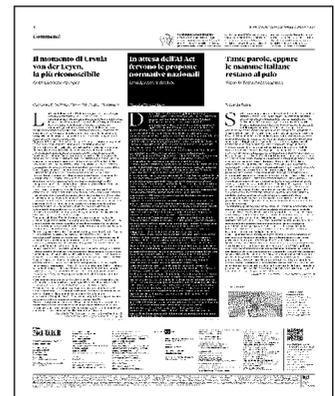
È anticipata la scelta sulla governance dell’intelligenza artificiale: se ne occuperanno l’Agenzia per l’Italia digitale (AgID) e l’Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) che sono qualificate Autorità nazionali per l’intelligenza artificiale. Sarà centrale e delicatissimo il coordinamento fra queste e le Autorità già competenti in alcune materie comunque toccate dall’Ia, che per sua natura investe tutti i settori. Sono espressamente menzionate, per esempio, le competenze del Garante per la protezione dei dati personali, ma ovviamente non sono le sole.

Di grande importanza la disposizione sulle *sandbox* che, anche in questo caso, anticipando il Regolamento europeo, prevede uno spazio di sperimentazione normativa. È un metodo che consentirà di elaborare norme nuove in un ambito circoscritto: potrebbe essere il modo migliore di dettare regole adattando l’approccio normativo a un fenomeno che non conosciamo ancora completamente. Venendo a settori specifici, molte disposizioni sono dedicate al diritto d’autore e al diritto penale, ma un’enorme importanza rivestono le disposizioni sui dati sanitari. L’urgenza di semplificare le norme sul trattamento dei dati sanitari oggi è fortissima e anche il c.d. decreto Pnrr bis, entrato in vigore il 1° maggio, interviene in materia, facendo un passo avanti.

Il problema è noto: la vigente normativa italiana limita fortemente l’utilizzo di dati sanitari a fini di ricerca scientifica. Ciò rende i nostri eccellenti ricercatori meno competitivi a livello globale e finisce col penalizzare la ricerca italiana. Altrettanto noto è che i

sistemi di Ia non si possono alimentare con dati trattati sulla base del consenso individuale, che non è, in questo caso, uno strumento né adeguato, né efficace. Basti pensare cosa comporterebbe gestire il consenso, fornito preventivamente, di migliaia o milioni di persone, per ogni singolo trattamento. Il ddl cerca, dunque, di semplificare la normativa sulla protezione dei dati personali concernente il trattamento dei dati per la ricerca e la sperimentazione scientifica nella realizzazione di sistemi di intelligenza artificiale. I trattamenti di dati per finalità di ricerca e sperimentazione scientifica nella realizzazione di sistemi di intelligenza artificiale «per finalità di prevenzione, diagnosi e cura di malattie, sviluppo di farmaci, terapie e tecnologie riabilitative, realizzazione di apparati medicali, incluse protesi e interfacce fra il corpo e strumenti di sostegno alle condizioni del paziente, di salute pubblica, incolumità della persona, salute e sicurezza sanitaria» sono definiti di “interesse pubblico”. Si costituisce così una base giuridica alternativa al consenso dell’interessato. Anche l’uso secondario dei dati è autorizzato, purché i dati siano privi di identificativi diretti.

Alcuni aggiustamenti sono ancora necessari: la ricerca scientifica oggi è finanziata spesso dal settore privato che non va penalizzato. Ancora, il meccanismo autorizzativo non è nella logica dell’accountability prevista dal Gdpr. Ma il passo avanti importante è che alla ricerca scientifica si dà l’importanza che merita. È già tutelata dalla Costituzione, ma è sempre opportuno ribadirlo a chiare lettere.



«Le regole ci sono, le aziende non formano i dipendenti»

Pennesi, capo degli ispettori del lavoro: ci vorrebbero più controlli, ma manca il personale

ROMA Paolo Pennesi, 66 anni, si occupa di sicurezza sul lavoro da una ventina di anni, è stato a capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro tra il 2015 e il 2018 e lo è di nuovo dalla fine del 2022.

Cosa ha pensato quando ha saputo di Casteldaccia?

«Che si trattava della stessa dinamica della tragedia di Mineo nel 2008, quando a morire, per le esalazioni velenose in una vasca di decantazione, furono in 6, uno dopo l'altro».

Nulla è cambiato.

«Sì, perché manca l'osservanza delle procedure. Non solo qui i lavoratori sono stati ritrovati senza i dispositivi di protezione individuale, che avrebbero salvato loro la vita, ma non sono state osservate neppure le regole più elementari previste quando si lavora nei luoghi confinati: se un lavoratore non riemerge, non ci si cala senza protezioni, ma si chiamano i soccorsi. Manca, anche questa volta, un minimo di sistema organizzativo aziendale».

Di chi la colpa?

«Del datore di lavoro, che paradossalmente, in questo caso, è anche la prima vittima. L'ennesima riprova del fatto che le regole, che pure ci sono, non sono state metabolizzate dalle aziende e dal personale. Eppure, fin dal Testo unico del 2008, che è una buona legge, c'è l'obbligo della formazione e informazione dei lavoratori. Ma spesso, quando facciamo le verifiche, vediamo che esso non è stato rispettato o lo è stato in modo formale e non sostanziale, senza cioè che poi la formazione venga tradotta in comportamenti conseguenti».

Quanti controlli fate?

«Circa 20 mila nel 2023, anno nel quale abbiamo riscontrato 36.680 violazioni, il 44% in più del 2022».

Quali sono le sanzioni?

«Penali, compreso il carcere nei casi più gravi, ma nella maggioranza dei casi l'azienda dove è stata riscontrata la violazione può mettersi in regola e chiudere la partita pagando una somma pari al massimo a

un quarto dell'ammenda prevista».

È un sistema efficace?

«Se ci fossero più ispezioni, sì, perché è importante arrivare prima che l'incidente accada. Quindi, se l'ispettore constata che c'è una violazione e l'azienda viene spinta a mettersi in regola, si ottiene un miglioramento delle condizioni di sicurezza. Diversamente, si può intervenire solo dopo, quando si contano i morti. Consideri che, in media, le nostre ispezioni accertano violazioni in circa l'85% dei casi. Questo dà la dimensione di quanto diffusa sia la violazione delle regole».

Solo 20 mila controlli per 4,5 milioni di imprese.

«Le imprese con dipendenti sono 1,7 milioni. Comunque è evidente che ci vorrebbero più ispezioni e ispettori».

Quanti di più?

«Bisogna distinguere tra ispettori amministrativi e ispettori che fanno i controlli tecnici sui luoghi di lavoro. Di questi ultimi ne abbiamo 853

con le assunzioni fatte a luglio 2023 dopo un concorso deciso dal governo Draghi che prevedeva 1.174 posti, di cui però ne abbiamo coperti solo 600, che si sommano ai circa 250 tecnici che già avevamo».

Vuol dire che sono rimasti liberi più di 500 posti?

«Sì. Nonostante il concorso fosse aperto a tutte le lauree, siamo poco appetibili: un ispettore appena assunto prende 1.600 euro al mese, mentre un funzionario di Inps, Inail o dell'Agenzia delle entrate circa il 30% in più. Ora il governo, con l'ultimo decreto, ci ha autorizzato un altro concorso per 250 posti più i 500 non coperti nel 2023, per un totale di circa 750, che porterebbe l'organico a circa 1.600 ispettori tecnici: un bel passo avanti. Sempre che i posti vengano coperti. In ogni caso, i controlli sono importanti, ma il fronte più rilevante e disatteso, ripeto, è quello della formazione».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Paolo Pennesi, 66 anni, si occupa di sicurezza sul lavoro da oltre vent'anni

● È stato capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro tra il 2015 e il 2018

● Carica che ricopre di nuovo dalla fine del 2022



**Il concorso del 2023
A luglio al concorso per
1.174 posti, ne abbiamo
coperti soltanto 600
Siamo poco appetibili**



Pressione fiscale reale al 47,6% Commercialisti: aiuti al ceto medio

Professionisti. Agli Stati generali il presidente de Nuccio chiede di superare la difficoltà di rapporti con gli uffici territoriali delle Entrate: servono nuovo personale e rimodulazione dello smart working

Giovanni Parente

Una pressione fiscale reale arrivata al 47,6% con una curva che dovrebbe andare in discesa ma che rende sempre più attuale l'esigenza di nuovi interventi a sostegno del ceto medio. Allo stesso tempo un campanello d'allarme sulle difficoltà della categoria nei rapporti con gli uffici territoriali delle Entrate con la richiesta alla politica di mettere a disposizione dell'Agenzia le risorse per il reclutamento del nuovo personale e al direttore Ernesto Maria Ruffini di rimodulare lo smart working dei funzionari e di creare corsie preferenziali per i commercialisti. Dal palco degli Stati generali alla Nuvola di Roma, il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) Elbano de Nuccio fissa davanti ai rappresentanti di Governo, maggioranza e opposizione spunti per un'agenda di una nuova stagione di riforme. Il tutto in una linea di continuità con la partecipazione dei commercialisti ai tavoli in cui le modifiche legislative vengono discusse e ideate.

Dai numeri elaborati dalla Fondazione nazionale dei commercialisti emerge il peso di una «pressione fiscale reale, calcolata sul Pil al netto del sommerso e dell'illegale, pari al 47,6% nel 2021». Il differenziale è di cinque punti su quella ufficiale, invariato rispetto al 2020, ma sensibilmente inferiore al valore di 6,4 per cento, che si era verificato nel 2013 quando la pressione fiscale ha raggiunto un picco del 49,8 per cento. Resta comunque il problema che al livello europeo l'Italia è ben lontana

dalla media del 40,4% e con il suo livello di pressione fiscale reale si pone al primo posto al pari con la Danimarca. Le prospettive, però, sembrano indicare un trend discendente. La simulazione della Fondazione nazionale commercialisti ipotizza un calo della quota di sommerso di un decimale di Pil all'anno. In questo scenario, la pressione fiscale reale risulterebbe pari al 47,4% nel 2023 e si ridurrebbe al 46,8% nel 2024 per poi risalire nel 2025 al 47,2% e stabilizzarsi al 46,9% nel periodo 2026-2027. In questo modo, il differenziale con la pressione fiscale ufficiale si ridurrebbe dal 5% del 2020-2021 al 4,6% del 2027.

Ma la realtà non sta solo nei dati macro, perché la prospettiva delineata dai commercialisti è quella di «guardare al ceto medio». La proposta messa sul tavolo da de Nuccio è quella di ampliare lo scaglione con aliquota da 50 a 70mila euro. «L'intervento – ha spiegato il presidente – avrebbe certamente un costo, ma sarebbe comunque contenuto entro un limite massimo di 160 euro per contribuente, per cui è certamente da preferire rispetto a un'eventuale riduzione dell'aliquota del 43%, che avrebbe costi decisamente più elevati, in quanto a beneficiare della minore aliquota sarebbe in tal caso l'intera quota di reddito eccedente i 50mila euro anziché soltanto quella da 50mila a 70mila euro. L'intervento, inoltre, potrebbe essere graduato nel tempo, incrementando la soglia massima dello scaglione di reddito a cui applicare il 35%, via via che le risorse si rendano disponibili».

Un obiettivo che ha trovato una sponda anche nelle dichiarazioni del viceministro dell'Economia Mauri-

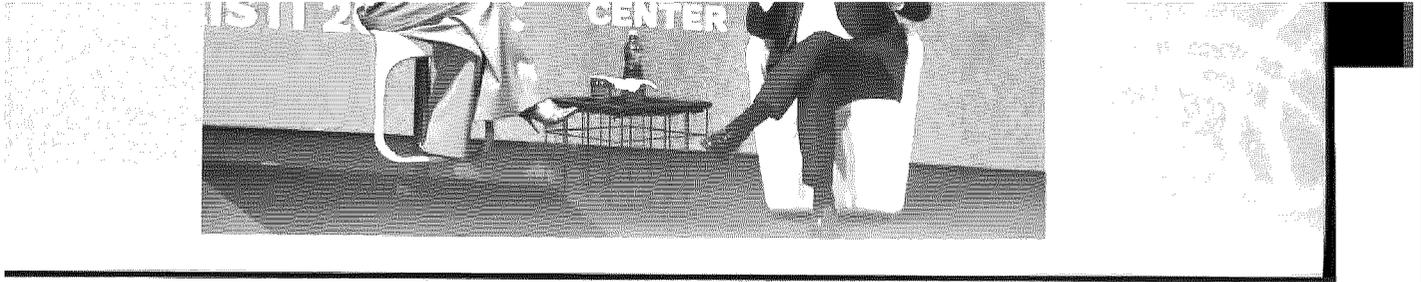
zio Leo, che durante la tavola rotonda sul fisco durante gli Stati generali ha affermato che – sempre compatibilmente al rispetto dei saldi di finanza pubblica – tra gli obiettivi resta quello della pressione fiscale e in quest'ambito «bisogna andare incontro al ceto medio». A margine dell'evento, poi, il viceministro ha sottolineato che, dopo i pareri delle commissioni di Camera e Senato, prosegue il lavoro di messa a punto della versione finale del decreto delegato sulle sanzioni: «L'obiettivo è portarlo in Consiglio dei ministri già la prossima settimana o al massimo quella successiva, con una ridefinizione anche su inesistenza e non spettanza dei crediti d'imposta».

C'è poi anche il tema dei rapporti con l'amministrazione finanziaria che il presidente de Nuccio ha posto con forza. «Lancio un appello alla politica perché vengano messe a disposizione dell'Agenzia le risorse per il reclutamento del personale necessario per una più efficiente gestione dei servizi di assistenza nei confronti dei contribuenti e dei professionisti che li assistono, e al direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, affinché, nell'attesa dell'arrivo di nuovo personale, possa essere migliorata l'organizzazione del personale già a disposizione, rimodulando lo smart working da parte dei funzionari dell'Agenzia e creando, laddove possibile, corsie preferenziali per i professionisti. Il commercialista che interagisce con l'Agenzia non lo fa a titolo personale, ma nell'interesse del cittadino contribuente e per garantire che affluiscono le risorse necessarie allo Stato per la tenuta dei conti pubblici».

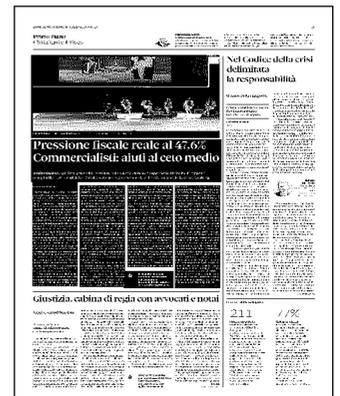
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il viceministro Leo:
ok finale alla riforma
delle sanzioni
in Consiglio dei ministri
la prossima settimana**



Il confronto. Un momento della tavola rotonda sul fisco agli Stati generali dei commercialisti



Professioni in cabina di regia

Nasce sotto l'egida del ministro della Giustizia, Carlo Nordio il luogo istituzionale di confronto con le categorie giuridico economiche: notai, commercialisti e avvocati

Nasce la cabina di regia delle professioni economico-giuridiche sotto l'«egida» del ministro della Giustizia Carlo Nordio, luogo nel quale il titolare del dicastero potrà confrontarsi con i vertici dei notai, dei commercialisti e degli avvocati, coinvolti in un dialogo «su tutti i temi riguardanti il loro settore» che il governo «si troverà ad affrontare». È una delle novità emerse agli stati generali dei commercialisti di Roma.

D'Alessio a pag. 29

L'iniziativa del ministro della giustizia Nordio agli Stati generali organizzati dal Cndcec

Filo diretto con i professionisti

Una cabina di regia con commercialisti, avvocati e notai

DI SIMONA D'ALESSIO

Nasce la cabina di regia delle professioni economico-giuridiche sotto l'«egida» del ministro della Giustizia Carlo Nordio, luogo nel quale il titolare del dicastero potrà confrontarsi (in un clima di «collaborazione permanente») con i vertici dei notai, dei commercialisti e degli avvocati che rappresentano circa 365.000 iscritti agli ordini, coinvolti in un dialogo «su tutti i temi riguardanti il loro settore» che il governo «si troverà ad affrontare». E, intanto, si avvicina il «traguardo storico» dell'approvazione della proposta di legge di FdI 1276 (finora licenziata dalla commissione Giustizia della Camera) delle norme sulla responsabilità dei componenti dei collegi sindacali, disciplinata, a oggi, dall'articolo 2407 del codice civile. Agli Stati generali dei commercialisti, a Roma, il presidente Elbano de Nuccio ha snocciolato dal palco altri nu-

meri sugli esponenti della categoria (dopo quelli apparsi ieri su *ItaliaOggi*) che, sfondato il «tetto» delle 120.400 unità, esercitano l'attività nei «69.210 studi dislocati su tutto il territorio nazionale», strutture che danno lavoro a «circa 297.000 persone». E non è tutto, giacché, ha puntualizzato al centro congressi «La Nuvola» dinanzi a 2.000 colleghi, «i dati relativi agli invii telematici sul canale Entratel dell'Agenzia delle Entrate attestano che, su circa 5,8 milioni di soggetti tra lavoratori autonomi e imprese individuali, società di persone e associazioni, società di capitali ed enti non commerciali, sono circa 4,35 milioni, pari al 75% del totale, quelli che adempiono ai propri obblighi fiscali attraverso di noi».

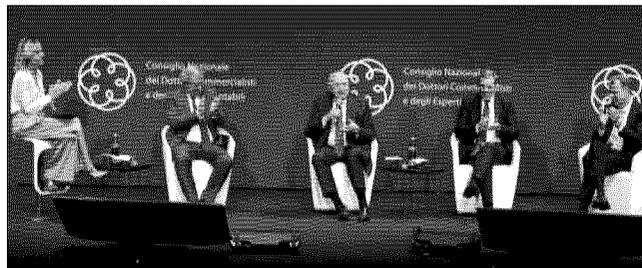
Perciò, è il «tasto» su cui ha «battuto» la guida dei commercialisti, «se si considera il gettito fiscale che proviene anche soltanto dalle principali imposte pagate dalle imprese e dai professionisti (Iva, Irpef, Ires e

Irap), pari a circa 281 miliardi, è dunque possibile stimare in circa 211 miliardi quello che affluisce alle casse dello Stato tramite l'attività di consulenza e assistenza fiscale che prestiamo». Una delle sfide, d'ora in avanti, sarà portare avanti il confronto con le Istituzioni, «afinché ragioni e competenze delle professioni siano ascoltate non più solo a valle della elaborazione normativa, ma già a monte»: un'altra «chance» la fornirà la cabina di regia annunciata da Nordio (la data della prima convocazione ancora non c'è, ma si riunirà «a brevissimo», ha confidato de Nuccio a *ItaliaOggi*), salutata con entusiasmo dai numeri uno dei Consigli nazionali del Notariato e forense Giulio Biino (un'iniziativa «epocale», l'ha definita) e Francesco Greco che, alla presenza del ministro all'assise capitolina, ha espresso la «preoccupazione» degli avvocati per il «tentativo» dell'Anac (Autorità anticorruzione) di limitare il pe-

rimetro della legge sull'equo compenso (49/2023) attraverso «una distorta interpretazione delle norme sugli appalti pubblici».

Non appare lontano, poi, il varo dell'Aula di Montecitorio della proposta di legge sulla «perimetrazione, non limitazione, della responsabilità dei componenti del collegio sindacale», ha scandito il vertice dei commercialisti, ringraziando alcuni firmatari del testo presenti agli Stati generali, i deputati di FdI Marta Schifone, Andrea de Bertoldi e Mariangela Matera. A dire la sua, infine, il sottosegretario alle Imprese e made in Italy Massimo Bitonci: «Sono un vostro collega», ha esordito, «ho la delega alle professioni non ordinistiche ma, voglio dirlo, non basta l'iscrizione alla camera di commercio per svolgere determinate funzioni», aggiungendo che «la legge 4 del 2013 non dà delle competenze», bensì «regolamenta un settore», quello delle professioni associative.

© Riproduzione riservata



Un momento degli Stati generali dei commercialisti

Meno tasse per i professionisti forfettari

Dal 2025 meno tasse per i professionisti forfettari: grazie alla nuova formulazione dell'articolo 54 del tuir non saranno più tassati, perché esclusi dalla determinazione del reddito, i rimborsi spese analiticamente addebitate ai clienti. Questo è l'effetto delle modifiche apportate all'articolo 54 del dpr 917/1986 (tuir) che disciplina le regole generali di determinazione del reddito di lavoro autonomo previste nella bozza di decreto legislativo di riforma in materia di redditi agrari, di lavoro dipendente, di lavoro autonomo, nello specifico in materia di gestione contabile/fiscale dei rimborsi spese. Con tale novazione normativa, viene meno la penalizzazione per i professionisti in regime forfettario che non potendo dedurre analiticamente alcun tipo di costo sostenuto per lo svolgimento dell'attività attualmente si trovano a dover pagare le imposte, perché considerate come compenso, anche sull'ammontare delle spese sostenute ma contrattualmente a carico del committente ed ad esso riaddebitate.

L'attuale meccanismo. Come specificato nella relazione illustrativa allegata alla legge 111/2024, la legge delega sulla riforma fiscale, in merito alla gestione dei rimborsi spese si doveva operare mirando alla loro esclusione dal concorso alla formazione del reddito per superare la criticità emergente, per i lavoratori autonomi, di dover considerare compensi anche l'ammontare delle spese che contrattualmente sono a carico del committente e che sono da quest'ultimo rimborsate. Per i contribuenti in "regimi ordinari" il concorso dei rimborsi alla formazione del reddito subiva a livello fiscale la neutralizzazione generata dalla deducibilità di tali spese in capo al professionista. Per i forfettari però il citato effetto neutralizzazione è inibito non prevedendo, il regime agevolato, la possibilità di dedurre analiticamente i costi sostenuti per lo svolgimento dell'attività, essendo questi già considerati indirettamente nell'abbattimento prodotto dall'applicazione dei

coefficienti di redditività sui compensi prodotti ed incassati nell'anno.

Il nuovo articolo 54. Al comma 2 del neo articolo 54 del tuir viene stabilito che non concorreranno a formare il reddito le somme percepite a titolo di rimborso delle spese sostenute dall'esercente arte o professione per l'esecuzione di un incarico e addebitate analiticamente in capo al committente. A fronte di ciò, il comma 1 del nuovo articolo 54-ter, prevede l'indeducibilità delle citate spese rimborsate e riaddebitate salvo quanto previsto nei successivi commi da 2 a 5 con riferimento a quelle non rimborsate da parte del committente per una serie specifica di casi. Come riportato nella relazione illustrativa allegata alla bozza di decreto in commento, per effetto della nuova disciplina, viene pertanto eliminata l'attuale criticità derivante dall'assoggettamento a ritenuta di somme che, seppure incassate dall'esercente arte o professione, non comportano un incremento del suo reddito imponibile, essendo generalmente prevista la deducibilità integrale delle somme rimborsate analiticamente dal committente. Sempre per effetto della nuova costruzione della gestione contabile/fiscale dei rimborsi spese, i forfettari non dovendo più "dichiarare" come compensi i rimborsi analiticamente riaddebitati, come spese di viaggio, trasporto, vitto e alloggio, non subiranno più la penalizzazione fiscale generata dall'impossibilità di dedurre tali costi. Va ricordato che per espressa previsione normativa la nuova gestione dei rimborsi sarà applicabile solo a partire dall'anno d'imposta 2025 mentre fino al 31 dicembre 2024 come stabilito al secondo comma dell'articolo 7 del decreto, per le citate spese resterà in vigore l'attuale modalità di gestione fiscale e continueranno quindi ad essere deducibili dal reddito di lavoro autonomo ed a concorrere alla formazione del medesimo.

Giuliano Mandolesi

— © Riproduzione riservata —

